

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



IL SORRISO DI DIO

C'è chi cerca Dio in maniera tormentata, sui sentieri difficili e faticosi di una razionalità esasperata e fa molta fatica ad approdare alla Casa ove il Padre l'attende da sempre a braccia aperte. C'è invece chi spalanca gli occhi e il cuore e scopre "il sorriso di Dio" in ogni angolo del cielo, della natura e dell'uomo. Questa strada è tanto più dolce e più facile, così da poterla intraprendere a partire dal prato verde, dai fiori, dai boschi, dalla maestà dei nostri monti e soprattutto dal volto dei nostri bambini.

LE DONNE DELLA CHIESA

La società civile mi pare sia qualche passo più avanti nei riguardi della donna di quanto non sia quella religiosa.

E' vero che il calendario dei santi è molto ricco di nomi di donne, ma in genere sono delle splendide creature che non hanno avuto a che fare con le problematiche che scuotono la nostra società. Molto spesso le nostre sante, o le donne religiose, emergono per il loro impegno nei riguardi dei bambini, dei poveri o degli ammalati. Meno di frequente le sante dei nostri altari o le protagoniste della vita religiosa, coniugate al femminile, si sono lasciate implicare e sono emerse nel mondo della cultura o delle problematiche sociali.

Non è che le donne cristiane manchino in maniera assoluta nella vita sociale, basti pensare a Giovanna d'Arco, la pulzella d'Orleans, che si mette a capo di eserciti per combattere i protestanti inglesi; o santa Caterina da Siena, che si batte strenuamente perché il Pontefice abbandoni Avignone per tornare a Roma, vera sede del papato. Pur tuttavia mi pare che nella storia e nella vita della Chiesa le donne siano rimaste, o siano state costrette a rimanere, nella penombra. Anche oggi, mentre le tante donne intelligenti e capaci stanno occupando posti di grande prestigio nell'economia, nel commercio e nell'industria, diventando managers quanto mai valide ed apprezzate (basti pensare che oggi le grandi imprese industriali sono rappresentate dalla Marcegaglia, donna che interviene con disinvoltura e competenza nelle problematiche più impegnative della grande industria e nella politica industriale), nei vertici della Chiesa non mi pare di trovare dei corrispettivi di uguale ruolo e prestigio, mentre appare sempre più evidente che la capacità di apporto della donna non è per nulla inferiore a quella degli uomini. Comunque la sensibilità, il genio, lo stile e le intuizioni della donna sono complementari a quelli dell'uomo e quindi arricchenti per la società.

Mentre nel nostro mondo abbondano i Capi di Stato donne, e pure donne af-



fermate nella politica e, ripeto, nell'economia, nella Chiesa non avverto nulla del genere. E' evidente che ci deve essere più spazio per le donne che credono e che è giusto e doveroso che nel popolo di Dio esse escano dai conventi o dalle associazioni e dai compiti subalterni, per sviluppare al meglio le loro capacità, ai vertici della struttura ecclesiastica.

Nelle mie letture vagabonde, in questo ultimo tempo, ho avuto l'occasione di incontrare un bell'articolo di Edith Stein, un'ebrea atea che fa un suo percorso di ricerca, approdando alla Chiesa cattolica e finendo per entrare in un convento di carmelitane, per terminare tragicamente la sua giovane vita in un campo di sterminio nazista. La Stein fu una creatura di rara capacità intellettuale, tanto da occupare posti di prestigio nelle università e nella ricerca filosofica, e nel contempo fu una mistica di grande devozione interiore e di una coerenza che la portò al martirio nel campo di concentramento.

Spero che questa splendida testimonianza spinga le donne che hanno

notevoli risorse intellettuali a cimentarsi nelle università e nei circoli culturali, dando una testimonianza coerente alla propria fede, dando gloria a Dio e vanto alla Chiesa.

Il secondo articolo, un po' più prolisso, tratta comunque un argomento di cui la Chiesa italiana ha ancora bisogno. Tutti sanno come la sinistra ha tentato di impadronirsi della "resistenza", di farne una loro bandiera esclusiva e gloriosa, mentre in realtà le pagine più belle, più nobili e più umane le hanno scritte i credenti di tutte le estrazioni sociali. Perfino le suore dei nostri conventi hanno compiuto gesti gloriosi e pieni di coraggio, tanto da diventare veramente eroiche nella concretezza delle loro scelte e del loro operato.

La stampa laica, e perfino quella cosiddetta "indipendente", in questi sessant'anni che ci separano da quei tragici eventi, è sempre stata avara e reticente su quanto ha pesato il ruolo dei cattolici italiani nella lotta per la liberazione. Ed ora è tempo che tutto questo periodo della storia tragica del nostro Paese vada rivisitato

e corretto profondamente, perché la lotta per la libertà e la democrazia spesso è stata combattuta in maniera più degna ed efficace dai cattolici, non permettendo che si continui nella mistificazione che la resistenza è stata prerogativa della sinistra ed

escludendo l'apporto sostanziale del mondo cattolico, che combatté senza però macchiarsi di stragi e vendette personali.

Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

EDITH FILOSOFA IN PARADISO

Allieva di Husserl, diventò sua discepola. Dotata di un'intelligenza vivace e brillante, raggiunse alti traguardi culturali. Non credeva nella vita eterna. Ma la fede di una vedova la fece avvicinare alla religione.

Per i personaggi più studiati e le opere più lette si verificano talvolta operazioni critiche, saggi o monografie che stabiliscono un imperioso punto e a capo. Per quanto riguarda l'immensa bibliografia sulla vita e sugli scritti di Edith Stein (1891-1942), protagonista della filosofia tedesca nella stagione della fenomenologia husserliana, Ares ha da poco pubblicato un intenso volume di don Francesco Salvarani a lei dedicato ("E.S. La grande figlia d'israele, della Chiesa e del Carmelo", pp. 568, euro 25,00), che realizza sia un'aggiornata indagine esistenziale, sia il verticale vaglio di una vocazione alla santità; sia, ancora, le tappe di una singolare conversione dentro quelle di una vita inimitabile, e i percorsi speculativi e spirituali di un'anima con ampio suffragio di documenti.

Non per nulla questo libro ha richiesto al suo autore, sacerdote emiliano ex docente di Lettere e di filosofia, vent'anni di lavoro: per ripresentare la biografia della Stein dalla sua nascita in una famiglia d'ebrei d'Alta Slesia alla sua scomparsa nel lager nazista di Auschwitz; per puntualizzare il suo cammino di santità tra la conversione al cattolicesimo, l'entrata al Carmelo e l'elevazione all'onore degli altari; per celebrare i traguardi della sua cultura filosofica e teologica e per sintetizzare, infine, alcuni altri frutti delle sue varie dedizioni (quali la passione femminista).

Undicesima figlia di una coppia di ebrei molto religiosa, Edith Stein, di vivace e brillante intelligenza, incline ben presto a una visione razionalistica della vita, a cui segue un netto distacco dalla religione, dopo la maturità nel 1911 si iscrive alla facoltà di Germanistica, storia e psicologia all'Università di Breslavia e scoprendo la corrente fenomenologica di Helmut Husserl si trasferisce all'Università di Gottinga per seguirne le lezioni. Diventerà poi la sua assistente e discepola.

Husserl veniva affermando un nuovo concetto di verità, come ritorno alle

cose in sé stesse, i "fenomeni", non mere apparenze contrapposte a ipotetiche realtà oggettive. Fenomeni come manifestazioni originarie della coscienza, che si verificano attraverso eventi o elementi nella loro pura essenza, idea. Il procedimento fenomenologico, allora, esige la preliminare sospensione di ogni giudizio o pregiudizio, di ogni senso comune o sapere scientifico (operazione detta epoché). Vero è che Husserl, verso la fine, riterrà di sviluppare la sua filosofia in senso terreno, cosa da cui Edith si distanzierà, ma resta anche vero che la sua dottrina condusse non pochi dei suoi studenti verso la fede cristiana, dimensione alla quale la Stein, per prima, e più intensamente di altri, affidò la sua esistenza.

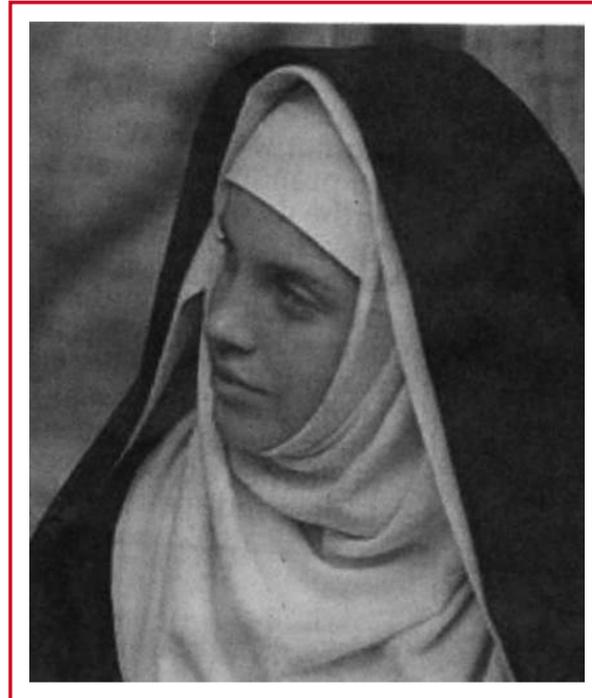
A Gottinga Edith incontra anche il filosofo Max Scheler (che da convertito richiamerà l'attenzione della giovane amica e collega verso il cattolicesimo) e il filosofo del diritto Adolph Reinach (che contribuirà a scuotere in lei l'iniziale formazione razionalistica). Quando scoppia la bomba del regicidio serbo (quella dell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria a Serajevo), la conseguente prima Grande Guerra la vedrà, crocerossina, in deroga ai voleri della madre, pur continuando la preparazione della tesi, che conseguirà a Friburgo, summa cum laude, nel '17, sotto Husserl, «Sul problema dell'empatia».

Prima di Friburgo, sosta a Francoforte presso un'amica. «Entrammo per qualche minuto nel Duomo e mentre eravamo lì in rispettoso silenzio entrò una donna con il suo cesto della spesa e si

inginocchiò in un banco per una breve preghiera», racconta. Per Edith è una cosa del tutto nuova, sconvolgente. «Nelle sinagoghe e nelle chiese protestanti ci si recava solo per la funzione religiosa. Qui invece qualcuno era entrato nella chiesa vuota, nel mezzo delle sue occupazioni quotidiane, come per andare a un intimo colloquio».

A quei tempi il «fenomeno» più evidente era il nazismo, ideologia che travisava qualunque realtà, devastando quella ideale corrispondenza tra popolo-Stato-governo in cui Edith vedeva il segno più sicuro della solidità del suo Paese. Tutto cambia alla morte dell'amico Reinach. Visitando la moglie e credendo di trovarla aflanta, è invece colpita dalla sua serenità. Edith non credeva nella vita eterna, ma davanti alla fermezza e alla rassegnazione della vedova ha un'irresistibile spinta a rivedere le sue convinzioni («Questo è stato il mio primo incontro con la croce e con la forza divina che trasmette ai suoi portatori. Fu il momento in cui crollò la mia irreligiosità e Cristo rifulse»). Ciò che non è nei piani della Stein è nei piani di Dio, e lei se ne accorge tornando sui cardini speculativi della sua fenomenologia, di una filosofia della storia di cui sente i limiti.

Nel cammino verso la conversione, Edith si imbatte in molte letture: il Kierkegaard di «Esercizio del cristianesimo» (che non condivide) e Teresa d'Avila (proprio come reazione alle pagine del filosofo danese). Una notte d'estate del '21, tenendo fra le mani una biografia della santa, esclama: «Ecco la verità!». Qualcosa di nuovo e



PER COLORO CHE HANNO DEI MOBILI DA DESTINARE AI POVERI

I volontari dell'associazione di volontariato "Carpenedo solidale" previa telefonata al call-center

041 5353204

la cui segreteria è funzionante 24 ore su 24, ritirano i mobili dei quali i cittadini vogliono disfarsi. Si ricorda ai cittadini che la nostra associazione ritira i mobili senza chiedere alcun compenso, mentre altre associazioni la stessa "Veritas" domanda del denaro per il ritiro.

Si ricorda però che ritiriamo soltanto mobili che si possono adoperare senza alcun intervento.

La presidenza

definitivo è accaduto in lei, nella più intima chiarezza del suo spirito, a conclusione di una assidua e faticosa ricerca. In quello di Teresa Edith legge il suo proprio destino. Il suo futuro è scritto: farsi cristiana, cattolica, carmelitana. Nonostante la fiera opposizione della madre.

A capodanno del '22 è il battesimo, il 2 febbraio dell'anno dopo la cresima, ma solo la sera del 14 ottobre 1933 si apre per lei l'ormai sempre più desiderata clausura. Intanto accetta di insegnare a Spira, interessandosi delle fasce sociali più svantaggiate; tiene conferenze tra Germania, Austria e Svizzera, coniugando fenomenologia e spirito della filosofia scolastica, divulgazione e ricerca della volontà divina. Accetta anche una docenza a Munster quando a Spira le vengono vietate le lezioni. Hitler si è ormai insediato al potere e la sua lotta spietata contro gli ebrei si

riassume nella Stein in una doppia persecuzione.

Neanche oltre la soglia del Carmelo (prima a Colonia-Lindenthal, poi a Echt, in Olanda) sarà al sicuro, perché il 2 agosto 1942 sarà prelevata dalle SS, assieme alla sorella Rose, lei pure convertitasi, e costretta verso il lager di Auschwitz-Birkenau, a compimento di quello che è stato definito il suo «calvario senza sepolcro» (di lei, deportata numero 44074, né delle sue spoglie, infatti, non si seppe più nulla).. Era domenica, il 9 agosto, data della sua morte: diverso l'altare del martirio, non l'Eucaristia. La salita al Monte Carmelo era stata percorsa in pienezza: testimonianza e immolazione per Cristo, con Cristo e in Cristo. Suor Teresa Benedetta della Croce, questo il suo nuovo nome, verrà proclamata santa l'11 ottobre 1998.

Claudio Toscani

SUORE NELLA RESISTENZA GLI EROISMI DELLA CARITÀ

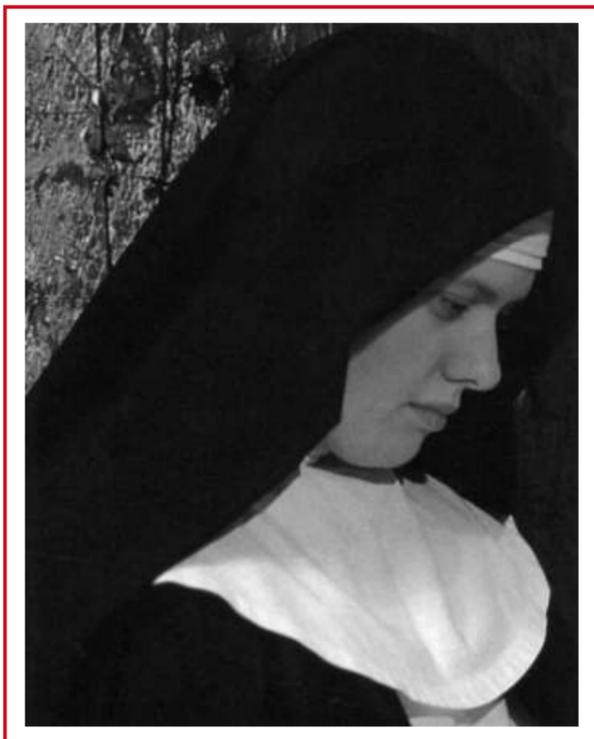


Figure religiose ed episodi storici di aiuti a ebrei e di perseguitati, da San Vittore a Venezia e a Roma.

C'è sempre un filo rosso tra passato e presente, tra gloria letta sui libri e ricordo vivo delle persone.

A unire al presente i tragici eventi italiani della seconda guerra mondiale, soprattutto quelli successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943, a legare gli studi storici, la stampa, i media, ai protagonisti ancora rimasti, ormai tutti 80-90enni, è il filo rosso della carità.

La carità, come quella delle suore che nascosero ebrei, partigiani, prigionieri stranieri e fuggiaschi dei campi di prigionia, soldati che si rifiutarono di aderire alla Repubblica sociale italia-

na o qualche fascista. Un contributo importante, quello delle religiose alla Resistenza, in larga parte taciuto e trascurato: favorirono la comunicazione tra gruppi partigiani, tra detenuti e mondo esterno al carcere, diedero speranza e parole di conforto là dove c'era più bisogno, a rischio della loro stessa vita. Ma, come ha scritto papa Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est* «Il programma del cristiano, il programma del Buon Samaritano, il programma di Gesù è un cuore che vede. Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente». «Vedere con il cuore» è anche il titolo del libro di padre Ennio Apeciti, che ha ricostruito la vicenda di suor Enrichetta Alfieri, suora del carcere milanese di San Vittore, morta in fama di santità emblema di tante religiose che possono essere descritte citando alcuni casi emersi in recenti ricerche.

Suor Albarosa Ines Bassani (storica dell'Istituto delle Dorotee) ha ricostruito il contributo delle suore Dorotee alla lotta di liberazione. Ha scoperto che la Comunità israelitica di Venezia conferì un attestato di riconoscenza nel 1953 a suor Pier Damiana Cadorin, delle Dorotee di Venezia, che nel 1942 nascose tre donne ebrei. Inoltre, a Dolo (Venezia), le Dorotee del Ricovero nascosero dal 1943 sino alla liberazione cinque soldati inglesi.

Un contributo diretto lo diedero le suore della riparazione della Casa di Nazareth di Milano, che ospitarono la notte precedente il 25 aprile una decisiva riunione del Comando del Corpo volontari per la libertà. Tanto che il 26 aprile, con questura e prefettura nelle mani

IL NOSTRO SOGNO E LA NOSTRA ATTESA

La Fondazione "Carpinetum di solidarietà cristiana onlus", che sta costruendo 64 appartamenti per anziani in difficoltà economiche in Via Orlanda a Campalto, sogna che ogni mestriano concorra magari con un solo euro a questa grande opera di solidarietà.

CONTO CORRENTE POSTALE

12534301

BANCO SAN MARCO:

IT030050400200

1000001425353

BANCA ANTOVENETA:

IT030050400200

1000001425353

dei partigiani, la madre superiora, suor Rosa Chiami Solari, esclamò:

«Ora non si potrà più dire: "Che cosa di buono può venire da Nazareth!"». Episodi significativi si verificarono anche in altre città italiane, soltanto a Roma, negli istituti religiosi furono salvati più di 4500 ebrei.

Memorie e testimonianze su persone ammirevoli come Enrichetta Alfieri, arrestata e morta in fama di santità

Già abbiamo citato suor Enrichetta Alfieri, detta «l'angelo» o «la mamma» di San Vittore, che nel carcere milanese operò dal 1923 al 23 settembre 1944, quando fu arrestata dai tedeschi per l'aiuto che dava ai detenuti, perseguitati politici ed ebrei, nel comunicare con famiglie e resistenti. Evitò la deportazione solo grazie all'intervento del cardinale Schuster. L'opera di suor Enrichetta e delle altre religiose di San Vittore fu tale che durante la devastante rivolta dei detenuti, dopo la caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943, questi si ripetevano: «Rispettiamo le suore!». Suor Enrichetta Alfieri, costretta in "esilio" a Brescia, scrisse un memoriale, preziosa testimonianza storica, per la sua madre superiora.

Nel volume «Memorie», curato da suor M. Guglielmina Saihene e suor Wanda-maria Clerici, su suor Enrichetta si leggono anche le testimonianze giurate, per il suo processo di beatificazione, di alcuni detenuti di allora, tra cui due diventati poi personaggi pubblici. Ricordava Mike Bongiorno: «Suor Enrichetta

era effettivamente un personaggio incredibile. In carcere parlavano tutti di quest'angelo, che nel reparto femminile aiutava le prigioniere e si faceva in quattro per alleviare ogni pena. Ella rappresenta un poco di storia di tutti quelli che hanno sofferto a San Vittore durante quegli anni terribili». Indro Montanelli la descriveva così: «Suor Enrichetta era una stupenda figura di religiosa. Una suora buonissima e coraggiosa. Le sarò grato per sempre. Tutti noi ricevevamo grazie alla sua regia bigliettini e informazioni... Così grande era il conforto di quegli incontri furtivi, così immensa la gratitudine per chi con grande rischio personale li rendeva possibili, che ancora oggi il ricordo di suor Enrichetta e della sua veste frusciante suscita in me la devota ammirazione che si deve ai santi, o agli eroi. In questo caso, ad entrambi».

Suor Simplicia, una religiosa dell'istituto Palazzolo di Brescia, incarcerata per aver nascosto 17 ebrei, scriveva: «Vedevo suor Enrichetta ogni giorno fare il giro delle celle... Era solita nascondere i messaggi più importanti sotto il bandeaux, la fascia bianca sotto il velo delle suore. Attraverso i suoi contatti con le autorità ecclesiastiche e con i membri della Resistenza, all'interno del carcere suor Enrichetta ha potuto salvare la vita di molte persone».

Soltanto negli Istituti della capitale furono salvate oltre 4.500 persone

Altro caso emblematico è quello del convento di San Quirico ad Assisi, del quale è memoria storica suor Eleonora Bifarini, 30enne all'epoca dei fatti. In una cronaca manoscritta di suor Giuseppina Biviglia, la madre superiora di allora, si legge che il monastero era come un'«arca di Noè», perché «gli istituti divenivano luogo di rifugio agli sbandati, ai perseguitati, politici, ai fuggitivi, agli ebrei, agli evasi dai campi di concentramento». Inoltre: «Venne qualche fascista durante il governo Badoglio e dopo l'entrata degli americani, qualche socialista in certi momenti di pericolo durante la Rsi».

Le suore provvedevano al trasporto di fotografie e di documenti falsi da consegnare agli ebrei nascosti in altre città. Tra coloro che aiutarono le suore ci fu anche Gino Bartali, che nel telaio della bicicletta nascondeva le fotografie degli ebrei di Firenze da portare ad Assisi, per tornare poi con le carte di identità false. Nel documento di suor Giuseppina si legge anche di quando un rifugiato slavo, scoperto dai fascisti, confessò di essersi nascosto nel monastero di San Quirico, che fu poi perquisito e dovette cessare la sua opera. Quello delle

suore alla Resistenza fu quindi un contributo diffuso e dalle dimensioni importanti, sempre ispirato dalla carità e dalla fede, come ricorda mons. Giovanni Barbaresi, «prete partigiano», nel suo libro di testimonianze «Memorie di sacerdoti "ribelli per amore"». Qui ricorda 180 casi di sacerdoti che operarono per aiutare il prossimo negli anni della Guerra: «Al raggio quinto, quello degli internati politici, avevamo una convenzione: quando uno di noi tornava dall'interrogatorio e non aveva parlato, né compromesso nessuno, né aveva rivelato nomi, situazioni o episodi o scritti o per sone, allora alzava il braccio destro e tutto il raggio capiva che poteva stare tranquillo, che nessuno correva il rischio di essere interro-

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER FINANZIARE IL DON VECCHI DI CAMPALTO 64 MINI ALLOGGI PER ANZIANI POVERI

La signora Susanna Trevisanello Zan ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per onorare la memoria della madre Maria, morta poco tempo fa.

Il signor Andrey Bevilacqua ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50 anche lui in ricordo della defunta Maria Trevisanello alla quale portava periodicamente l'Eucarestia.

La signora Luciana Mazzer Merelli ha sottoscritto una azione in memoria del suo carissimo papà Riccardo Mazzer.

Il L.G. ha sottoscritto un'azione pari a euro 50.

I signori Laura e Luigi Novello, collaboratori indefessi del Centro don Vecchi hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Una signora che ci ha concesso di pubblicare solamente le iniziali del suo nome B.M.G. e cognome, ha sottoscritto un'azione pari a euro 50.

Un signore di cui non conosco il nome, ma che sulla busta contenente il suo contributo rivolgendosi a don Armando ha scritto: "forza, forza, forza!" ha sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500.

gato. Ma un giorno l'interrogatorio per me era stato un po' troppo duro e non riuscivo ad alzare il braccio destro, me lo avevano rotto. Cercavo con difficoltà di muovere un dito, ma la persona che mi accompagnava fino alla base della scala per la cella 102, suor Enrichetta Alfieri, che conosceva l'accordo tra noi detenuti, cercò di alzare il braccio al mio posto, perché il raggio sapesse che non avevo parlato. Era però guardata a vista su tutto il percorso da un fascista, che appena la vide muovere il braccio, urlò: "Che cosa fa?". E lei con la sua prontezza disse: "Faccio il nome del padre, del figlio e dello spirito santo. Amen. Noi ci salutiamo così!"».

Uliano Conti



I signori Busetto di Carpenedo hanno sottoscritto 4 azioni pari a euro 200 per onorare la memoria del loro carissimo figlio morto poche settimane fa poco più che quarantenne.

I fratelli Manca hanno sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200 al fine di onorare la memoria della loro cara mamma deceduta il 18 agosto dell'anno corrente.

I figli e il marito di Anna De Perini hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per onorare la memoria della loro cara.

La dottoressa Maria Cristina Camuffo, mestrina ora domiciliata

a Belluno, venuta a conoscenza dell'iniziativa degli alloggi protetti di Campalto, ha sottoscritto 6 azioni, pari ad euro 300.

La mamma della signora Camuffo, Maria Menegazzi, ha pure sottoscritto un'altra azione, pari ad euro 50.

I signori Francesca e Renzo Rabecco per festeggiare le loro nozze d'oro hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Giuseppina Vivian, del centro don Vecchi, ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in me-

moria della carissima Paola.

Il signor Luciano Tempestini, entusiasta lettore dell'Incontro, ha sottoscritto un'azione pari a euro 50.

Il dottor Giampaolo Florio, ex giudice del tribunale dei minori, ha sottoscritto una azione pari a euro 50 in ricordo della sua consorte Chiara.

La signora Anna Canciani e suo marito hanno sottoscritto 2 azioni in ricordo delle loro rispettive madre e suocera Vera Bertolin deceduta il 18.8. dell'anno corrente.

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE



LUNEDÌ

Tutto sommato, nonostante provenga da una famiglia di modestissime condizioni economiche, e nonostante abbia scelto, con lucidità e decisione, la parte dei poveri, sono per Marchionne.

Soltanto gli stupidi e i demagoghi possono far finta di non capire che in una economia globalizzata vanno i prodotti che vengono a costar meno e i prodotti costano certamente meno dove non si sciopera per ogni motivo per quanto futile, ove si lavora e non si fa finta di lavorare, ove si vive una vita sobria e perciò non si coltivano dei bisogni fasulli.

Gli operai stessi, e chi ha meno mezzi economici, comperano i prodotti che costano meno, anche se questi vengono dalla Cina, dall'India o da qualsiasi parte del mondo. Sarebbe strano se

si potesse supporre che i consumatori italiani, e soprattutto gli altri popoli del mondo, e più ancora i Paesi più poveri dell'Africa, dell'Asia e di qualsiasi altro continente, preferissero ciò che noi mettiamo sul mercato ad un costo doppio, triplo ed anche quadruplo, solamente perché gli italiani sono più belli, vogliono lavorare meno, avere più ferie e godere di più privilegi.

So che certuni mi diranno che sono di destra, che ho simpatia per Berlusconi e che sono un reazionario; a costo rispondo che solamente pretendo di ragionare con intelligenza ed onestà. Alla gente di fuori ripeto che non si possono né si debbono chiamare ragionamenti le farneticazioni e le faziosità di chi segue dottrine capaci solamente di produrre miseria per tutti, se si eccettua qualcuno della nomenclatura o dei quadri di partito. Per quelli invece che si ritengono di casa nostra, ripeto ancor più duramente che san Paolo afferma, senza mezzi termini: "chi non lavora non mangi" e la Bibbia, altrettanto chiaramente: "ti guadagnerai il pane col sudore della tua fronte", per nulla preoccupato delle affermazioni della Fiom o di Franceschini.

MARTEDÌ

Il discorso di Pomigliano e della decentrazione in Serbia di uno stabilimento della FIAT, mi sta coinvolgendo quanto mai, come uomo, come cittadino e come cristiano.

Mio padre fu un piccolo artigiano e mio fratello, che ha ereditato la sua bottega di falegname, hanno affrontato la vita lavorando da mattina a sera, non conoscendo giorni di riposo, né ferie, non percependo tredicesime e, meno che mai, quattordicesime,

non potendosi concedere il lusso di ammalarsi, coinvolgendo la moglie e i figli nell'andamento della bottega, preoccupati di stare sul mercato, misurandosi ogni giorno ed in ogni lavoro con la concorrenza.

Io, nonostante mio padre sognasse la collaborazione del primogenito, ho preso un'altra strada, ma la mia scelta non mi ha esonerato dalle problematiche del lavoro. Ho capito ben presto che la solidarietà, o la carità cristiana, se non è calata dalla stratosfera alla realtà dei bisogni concreti degli uomini, si riduce ad una menzogna.

Padre Ugo Molinari, parroco di Altobello, soleva domandare in un modo sornione, ma saggio: «Cosa fa acquasanta più terrasanta?» Aspettava un attimo e poi concludeva da solo: «Fa fango!» Le prediche sulla carità, se non diventano opere e vita, sono spudorate menzogne, non menzogne sante!

Dico questo perché so, per diretta esperienza, la fatica, i sonni perduti, i rischi che si devono affrontare per creare anche il più modesto posto di lavoro. Potete immaginare la delusione, lo sdegno, l'amarrezza, quando avverti che colui a cui il lavoro viene offerto non compie il suo dovere, approfitta di ogni norma favorevole, non si lascia coinvolgere nell'impresa, prende, dando in contraccambio il minimo, è sempre preoccupato di essere sufficientemente retribuito, e talvolta arriva perfino a remare contro.

Io non sono certamente un gran ammiratore di Mazzini ma, se non avesse altri meriti che quello di aver parlato sui "doveri del cittadino", credo che sarebbero giustificate le titolazioni di strade e di piazze e l'occupare qualche pagina dei libri di storia delle elementari.

I romani avevano coniato una massima, pur cruda ma realistica "do, ut des", ti do qualcosa, ma anche tu devi ricambiare. In questi ultimi tempi mi sono sentito spesso romano

IL CIRCOLO CULTURALE RICREATIVO DON VECCHI INAUGURA LE ATTIVITA' ANNO 2010-2011 con una festa che si terrà domenica 10 ottobre 2010 alle ore 16 presso il don Vecchi Bis intrattenimento musicale del famoso coro "I FIORI DI ZUCCA" di Borbiago di Mira. Verrà offerto un piccolo rinfresco

purosangue.

MERCOLEDÌ

Al “don Vecchi” preferiamo non fare assunzioni perché ogni stipendio va a finire nell’”affitto” degli anziani residenti, molti dei quali “godono” di condizioni economiche modestissime. C’è almeno una decina di persone che non giungono neanche ai cinquecento euro di pensione al mese, ed un’altra quarantina e più che arriva alla faticosa somma di 516 euro, la pensione minima erogata nel nostro Paese.

Puntiamo sul volontariato, ossia dobbiamo puntare sul volontariato, ma qualche volta questo non arriva, o non arriva quello di cui abbiamo bisogno. Talvolta però, pur con fatica e preoccupazione, siamo costretti ad assumere qualcuno.

A Marghera, almeno ogni dieci giorni, qualcuno doveva tagliare l’erba nel parco. Per fortuna di tutti, finora avevano provveduto, da volontari, alcuni residenti, ma è noto che noi accogliamo persone già avanti con gli anni. Ogni taglio costituisce un problema per la vecchia tosaerba e per i vecchi operatori, anche per lo smaltimento di una trentina di sacchi di erba tagliata. Lino e Stefano, i gestori del Centro, dopo interminabili consultazioni col ragionier Candiani e don Armando, e parecchi accertamenti sulla capacità, affidabilità e rendimento del candidato alla assunzione con la qualifica di giardiniere generico addetto al taglio dell’erba, hanno fatto una proposta e la Fondazione l’ha accettata.

L’altro ieri sono andato a Marghera per conoscere il nuovo assunto. In verità l’aspetto non è proprio incoraggiante: m’è sembrato un nanerottolo poco più grande di un coniglio, ma pare che sia un lavoratore di quelli che non se ne trovano più. Orario di lavoro pattuito: otto ore al giorno dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 20, ferie solamente d’inverno e, quando piove, come i muratori, paga mensile euro 1,8. Quello però che m’ha sbalordito è stata la buona volontà: mai un minuto per riposare; meglio ancora la produttività: il prato m’è sembrato un tappeto con una rasatura a pennello!

Ho concluso che i futuri dipendenti li assumo tutti dalla fabbrica che produce questo robottino. Senonché suor Teresa, che ha udito questa mia scelta, mi ha informato che anche Alberto Sordi, il compianto e simpatico attore romano, aveva scelto una robottina del genere, ma presto gli si era innamorata, ma soprattutto era



Chi cerca la verità non può permettersi di essere un egoista. Chi è disposto a sacrificare la propria vita per gli altri difficilmente ha tempo di riservarsi un posto al sole.

Gandhi

tanto gelosa che quando si accorgeva dell’insistenza di qualche concorrente, pestava i piedi, sbatteva le porte e rompeva piatti. Spero proprio che non mi accada una cosa del genere e che, una volta ancora, non rimanga deluso dai dipendenti!

GIOVEDÌ

Quando la domenica mattina esco verso le 7,20 dal “don Vecchi” per iniziare il giorno del Signore nella mia piccola diocesi, composta da due parrocchiette - quella della vecchia pieve, oltre la cancellata di ferro battuto, e quella nuova, la cattedrale che sta aldilà della mura sulla quale sono fissate delle anime sante di bronzo che salgono al cielo (opera del caro amico scultore Gianni Aricò), mi capita di sentire, sempre nella radio della mia auto, la musicchetta della sigla del culto della Chiesa Evangelica.

La durata di tempo che impiego a percorrere il tratto di strada dal “don Vecchi” al cimitero, mi permette di ascoltare per intero il sermone del mio “concorrente”, il pastore valdese. Di solito sono sermoni puliti, ben curati, pieni di riferimenti biblici, condivisibili in tutto, ma tutto sommato appartengono al cliché delle prediche dei nostri preti buoni, che preparano con scrupolo la parola del Signore. Per me sono come la “dolce

pioggerella di marzo” del poeta della nostra infanzia Angelo Silvio Novaro. Io sento però il bisogno di quel qualcosa di più robusto, ciò che scosse e infervorò gli apostoli racchiusi, paurosi e rassegnati, nel Cenacolo. Ho bisogno anch’io del vento gagliardo della Pentecoste, del globo di fuoco che scende dal tetto. Per due o tre anni ho ascoltato ogni domenica le prediche di quel prete alla don Camillo, dagli occhi vivi e dalla voce tonante e persuasiva, propria di Mons. Aldo Da Villa, il cappellano della battaglia dei nostri soldati ad El Alamein. Egli, ogni volta che scendeva dal pulpito, grondava di sudore, ma ogni volta pareva che prendesse per il bavero ad uno ad uno i fedeli che grevivano la chiesa e che non fiatavano di fronte alle sue argomentazioni oneste e franche. Ogni volta pareva che mettesse i fedeli con le spalle al muro dicendo a ciascuno: «questa è la salvezza!»

Io ormai ho vissuto un tempo così lungo da sentire gli esperti parlare di prediche bibliche, prediche catechistiche, prediche liturgiche, però rimango del parere che la predica deve essere un “Kerrima”, ossia un annuncio, sicuro senza sbavature, senza perplessità o incertezze di sorta.

Qualche domenica fa toccava parlare sulla madre di tutte le preghiere, il Padre Nostro. Io neppure mi inoltrai nel sentiero invitante del susseguirsi di questa saggia e dolce preghiera. Mi fermai al “Padre”, la cara e struggente parola con cui Cristo ci invita a rivolgerci a Dio, e tentai di incorniciare il padre del prodigo. Confessai pubblicamente che da quando “scoprii” questo volto e questo cuore, sento il rimorso d’aver pensato e parlato di Dio secondo certi schemi ecclesiastici, perché quello del prodigo è il solo vero Dio, quello che capisce, perdona, accetta i nostri limiti e le nostre rivolte assurde.

M’è parso che, finito di parlare, la gente sentisse quasi l’abbraccio forte e tenero di Dio. Come vorrei che fosse così!

RICORDATI DI NOI!

Se non hai figli, ricordati nel tuo testamento della “Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana onlus”

Se non puoi fare del bene in vita fallo almeno dopo la morte, destinando nel modo più sicuro i tuoi beni a chi ne ha bisogno

VENERDÌ

Qualche domenica fa ho ascoltato alla televisione l'anticipo della notizia del dramma che ha portato alla morte di una trentina di giovani e il ferimento di altri tre-quattrocento. Un milione e mezzo di giovani si sono accodati a branchi, mezzo nudi, esaltati dal suono assordante, dalla droga che correva a fiumi e da pulsioni animalesche, per ascoltare, in una città tedesca, un mega-concerto di cantanti della cui arte non rimarrà traccia alcuna nella storia della musica, perché sono solo dei fracassoni, degli imbonitori e dei saltinbanchi che si muovono esagitati come marionette mosse da fili tenuti in mano da individui furbastri senza scrupoli, così da essere disposti ad arricchirsi con la perversione di una generazione stordita e senza valore alcuno. Mentre ascoltavo con angoscia, mista a tristezza e disgusto, i servizi che si susseguivano ininterrottamente sul tragico episodio, mi tornavano alla mente due immagini altrettanto desolanti: quella del pifferaio magico seguito da una folla di persone ingenua e disarmata, senza personalità e senza senno, ed un documentario in cui si presentava lo strano fenomeno di una popolazione di ratti che ad un certo momento, senza spiegazioni logiche, comincia a correre verso il mare, calpestandosi a vicenda in questa folle corsa, fino ad andare ad affogarsi tra i flutti del mare. In verità, io che sono nato nel primo quarto del novecento, ho osservato, che a tempi imprecisati, popoli interi che, per motivi sempre illogici ed assurdi, prendono le armi e si massacrano a centinaia di milioni. Il dramma di questi giorni mi lascia sbigottito e con una infinita tristezza, ma ancora una volta mi convince che quando un giovane dice a suo padre: «Dammi la mia parte perché voglio vivere la mia vita in libertà, finisce per sperperare ogni ricchezza e a ridursi a desiderare di mangiare il mangime dei suini. I nostri giovani sono certamente dei dissennati, ma noi, loro padri, lo sia-

CAMBIO ORARIO
della s.messa feriale
nella nuova chiesa del
cimitero ore 15 anzi-
chè alle ore 9,30. La
s.messa domenicale
delle ore 10 rimane in-
variata.

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



LA PACE

E quando, dunque, o pace,
tu selvaggia
colomba, chiuderai timide l'ali,
e il tuo vagare intorno a me
finito,
starai sotto i miei rami?
Ma quando, dunque, o pace,
quando, pace?
Ti concedo
che talvolta tu vieni; ma la pace
a pezzi è una povera pace.
Quale
pura pace permette
gli allarmi della guerra, e spa-
ventose
guerre, e l'angoscia mortale di ciò?
Oh! Strappando la pace, il mio
Signore
dovrebbe pur lasciare un altro
bene!
Sì, lascia la pazienza delicata,
che poi mette le penne e si fa
pace.
E se, infine, la pace qui dimora,
se ne vien col lavoro,
non viene per tubare,
ma viene per assidersi a covare.

Gerard Manley Hopkins
(1844 - 1889), *gesuita*

mo forse più ancora, per non aver detto più spesso di no e per aver passato cattivi esempi piuttosto che valori. Al dramma si aggiunge poi anche la beffa del necrologio per cui, come per un altro sortilegio, le vittime "suicide" di queste assurdità diventano "solari" e stupende.

SABATO

Ultimamente è morto don Picchi, uno dei primi sacerdoti che ha tentato il recupero dei tossicodipendenti, mediante le cosiddette "comunità terapeutiche", comunità che sembrano l'unico strumento valido per "salvare" una parte, seppur infinitesimale, delle centinaia di migliaia di giovani, giovanissimi ed adulti dediti alla droga. Altro sacerdote combattente su questo fronte arduo e pericoloso è don Antonio Mazzi. Infine, tra i più noti,

c'è don Pierino Gelmini, che attualmente si trova nel pieno della bufera. Alcuni dei suoi ragazzi hanno accusato di molestie sessuali questo prete ultraottantenne, trovando dei magistrati che "amanti della giustizia", hanno aperto un procedimento penale che prossimamente vedrà questo vecchio prete sul banco degli accusati. A questo mondo siamo tutti poveri peccatori, quindi non mi meraviglierei se anche questo povero prete avesse mancato, non sarebbe né il primo né l'ultimo, perché, a cominciare da Giuda Iscariota, che nella gerarchia ecclesiastica credo dovrebbe essere annoverato tra i cardinali, fino ad oggi la Chiesa deve mantenersi umile per la schiera infinita dei suoi membri che hanno deturpato la veste candida di Cristo. Detto questo, però, da quel po' di esperienza che ho del mondo della droga, ho capito che la menzogna e il sotterfugio sono uno degli aspetti più comuni e più frequenti da parte dei contagiati da questa "malattia". Perciò sono propenso a pensare che dobbiamo inchinarci con rispetto davanti a don Gelmini per quanto ha fatto e per il gesto sublime di chiedere d'essere ridotto allo stato laicale, per non godere di alcun privilegio di fronte alla legge e di poter difendersi come l'ultimo dei cittadini di questo povero Paese. Ripeto che, anche nella fase più fragile della vita, rappresentata dalla vecchiaia, questo prete avrà un'aggiunta nel peso della croce e tanta amarezza. Io ho avuto la fortuna e la grazia di non aver avuto guai del genere, però quanta amarezza anch'io per insinuazioni, mancanza di riconoscenza e di collaborazione da parte di gente che ha beneficiato a piene mani delle mie fatiche, dei rischi affrontati e delle responsabilità pesanti che mi sono assunte per aiutarli. Farà il Signore!

DOMENICA

Spero di aver capito bene il discorso sul meticcio che il nostro Patriarca ha tenuto prima, nella "lectio magistralis" per il Redentore di qualche anno fa, e poi in molte altre occasioni. Mi pare di aver compreso che non dobbiamo temere il fatto di una possibile contaminazione culturale, civile e religiosa che può derivare dalla presenza sempre più massiccia di extracomunitari che giungono nel nostro Paese, perché l'incontro tra culture, tradizioni e religioni più diverse non può che arricchire noi e loro. Credo che questa affermazione nasca dal fatto che il meticcio costringe sempre più i

cittadini di etnie diverse a verificare la validità della propria concezione della vita e le posizioni che ognuno ha ereditato nel proprio Paese nei riguardi dei problemi più importanti dell'esistenza. L'affermazione del Patriarca pare valida e condivisibile, ma dall'esperienza che vado facendo ogni giorno nei magazzini del "don Vecchi", ove convergono ogni giorno centinaia di "clienti", mi pare che si debbano piantare ben fissi alcuni paletti. Il primo di questi paletti è che non si discuta neppure che chi viene in Italia deva accettare le sue leggi, rispettare la religione e le tradizioni locali. Il secondo: che i nuovi cittadini si debbano sforzare di integrarsi mediante un dialogo a tutto campo, dalla lingua ai comportamenti e ai rapporti, e prima di accampare diritti debbano imparare a mettere in pratica i doveri. Al "don Vecchi" ogni

giorno confluisce una moltitudine di persone per ricevere aiuto, ma non mi capita quasi mai di ricevere un saluto, di sentire un grazie, di offrire una collaborazione, specie da appartenenti a Paesi di cultura e di religione musulmana. Penso proprio che la cortesia e la riconoscenza siano proibite dal Corano e, semmai lo fosse, si deve correggere il Corano, non la natura umana e il vivere civile. Comprendo fino in fondo che questi processi sono quanto mai lunghi e complessi, ma credo che comunque noi italiani dobbiamo avere le idee chiare e non permettere in maniera assoluta che questa gente pretenda di islamizzare l'Italia, come qualche Imâm pare sogni di fare. Il meticcio va bene, ma il rispetto non deve avvenire a senso unico, come purtroppo avviene nei Paesi di cultura e regime islamico.

catti, ripresi mentre elargiscono ai servi della gleba gli spruzzi delle loro bottiglie .

Non solo a Natale. Da quest'anno anche a metà estate. E' il panetone di ferragosto. Non più gelati, semifreddi o la pur proletaria, tanto dolce, colorata, allegra, rinfrescante anguria. Bensì el panetun. Và bene che innovazione e fantasia sono l'anima del commercio! Ma la cosa mi sembra decisamente forzata. Più ancora, indigesta. Un tantino triste. Soprattutto fuori tempo.

Sono pronti già da ieri. I cesti preparati dalle donne con i fiori del giardino di casa. In qualche caso da l'om dei ciuff (fiorista) . Oggi è la Festa di Maria Assunta, o come dicono quassù, Santa Maria dei ciuff . Tutte le donne, e una parte degli uomini indossano i tipici vestiti della valle . Le fibbie d'argento di cinture e scarpe, i foderi porta forbici che pendono dalla cintura delle donne, sono stati lucidati I preziosi, alti cinturoni, ricamati con la parte centrale della penna del pavone, e i cappelli maschili dalla larga tesa verde e rossa, prima appartenuti a nonni e bisnonni, sono stati " rinfrescati" per tempo. Con sale grosso. Poi ben, bene spazzolati. Questa mattina, durante la messa solenne, in ogni chiesa di ogni parrocchia della valle, sono stati benedetti i ciuff .Il cesto sarà posto nel santuario domestico. Accanto all'acquasantiera, davanti al grande Crocifisso e ad altre immagini sacre. Un angolo della stube che in nessuna casa manca. I fiori si seccheranno. Il cesto sarà sostituito con quello benedetto il prossimo anno. Finita la messa c'è la processione. Sfilano i gonfaloni. Altissimi e molto, molto pesanti. Tre uomini per ogni gonfalone. Uno per portarlo, fissato e sorretto in cintura da larghe e robuste fasce di cuoio . Altri due per manovrarne, a seconda del vento, la direzione. A mo' di vela. Con lunghi cordoni abbelliti da grandi, enormi nappe. Portate a spalla escono le preziosissime statue di legno. Da secoli sono proprietà gelosamente custodita di ogni singola chiesa. L'angelo Custode, Sant' Anna con la piccola Maria. San Gioacchino. San Giuseppe con gli attrezzi da falegname e Gesù fanciullo. San Michele. Giovane ,bellissimo Arcangelo dalla chioma fulva e folta.

— GIORNO PER GIORNO —

DIVAGAZIONI DI MEZZA ESTATE

Se ne sentiva proprio la necessità. Da nord a Sud l'italico popolo agognava nuove rotture, nuovi reciproci insulti. Sperava il ritorno, il riacutizzarsi dell'ormai ben noto gioco al massacro. Così in voga fra le eccelse teste di segatura dei nostri politici. Ma soprattutto... La nascita di un nuovo partito. Visto che quelli già in essere sono davvero pochini. Montecitorio assomiglia sempre più al camerone di uno dei manicomi di non rimpian-ta memoria. Dove, in gran numero, poveri dementi urlanti, parlando a se stessi, insultavano e sentenziavano con spossante, monotona violenza. O intrattenendo altri infelici con filippiche senza senso, vicendevolmente si colpivano con sputi e percosse. Strapagati eletti. Strapagati ministri dalla corta memoria.

O che molto, troppo ignorano. Non ricordano neppure chi abbia pagato l'appartamento da loro abitato, o da chi sia abitato l'immobile di proprietà del partito di appartenenza. Duccetti che imperterriti procedono con determinazione l'attuazione dei loro programmi che poco o nulla hanno a che fare con il bene del Paese. Altri ancora, senza nulla proporre o fare, demoliscono a prescindere. Regole costituzionali ignorate, infrante proprio dalle maggiori cariche politiche. Dagli eletti dal Popolo. Nei confronti dei quali una buona parte di quello stesso Popolo, prova vergogna a farsi



rappresentare. Ribadisco. Che vergogna! Che schifezza! Tutto mentre un gran numero di italiani arranca fra disoccupazione e crisi economica.

Ferragosto 2010. Telegiornali. Tutti. Nessuno escluso. Mostrano come gli italiani " che contano," celebrano la giornata nei più noti luoghi di villeggiatura. A Saint Tropez gli italiani che contano più idioti. Attornati da nugoli di giovanissime e molto svestite dabben signorine(molto attente a farsi riprendere) hanno annaffiato con bottiglie magnum di costosissimo champagne "i poveri", che non potendoselo permettere, si sono così sentiti partecipi alla celebrazione vip del 15 agosto. O almeno questo è quanto hanno dichiarato i mente-

Scomposta dall'impeto con cui trafigge il drago ormai morente, ai suoi piedi. Capolavori d'arte scultorea dai quali traspare la Fede di chi, in secoli lontani, li ha realizzati. Prima del baldacchino con il Santissimo, ecco Lei, Nustra Huma (la nostra Grande

Mamma). La banda inizia a suonare. Le donne anziane, ultime ad uscire dalla chiesa, iniziano la preghiera. Lentamente la processione inizia il suo percorso.

Luciana Mazzer Merelli

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA GUARIGIONE



Don Bondio tornando alla sua parrocchia dopo aver benedetto le case dei parrocchiani notò con disappunto che il barbone, che aveva già fatto scacciare dal sagrestano qualche giorno prima, era seduto di nuovo sui gradini della chiesa. I parrocchiani si erano lamentati più volte con lui perché, per loro, quell'uomo sporco e lacero costituiva uno spettacolo poco edificante. Gli si avvicinò e chinandosi su di lui gli intimò in tono stizzito di andarsene: "Parli italiano? Non hai ancora capito che la tua presenza qui non è gradita? Vai via o chiamo la polizia. Non puoi restare seduto su questi gradini, vai in un dormitorio, vai alla Caritas, vai altrove perché qui non puoi restare".

Il mendicante lo guardò preoccupato e coraggiosamente rispose: "Non posso padre, non posso proprio andarmene. A causa di un incidente sul lavoro ho perso parzialmente la vista e sto diventando cieco, una settimana fa mi ha avvicinato una giovane donna che mi ha consigliato di venire qui e di aspettare l'arrivo di un uomo che avrebbe potuto aiutarmi, forse anche guarirmi se lo avesse voluto. Io devo incontrarlo perché desidero tornare a vivere una vita normale. La prego padre, non mi scacci, non disturbo nessuno, non chiedo la carità, resto qui solo perché devo

incontrare la persona che potrebbe aiutarmi".

"Tu sei pazzo, di quale uomo parli? Tra i miei parrocchiani non esiste nessun mago della chirurgia oculistica che possa aiutarti. Guardando poi il tuo volto rovinato e pieno di cicatrici direi che dovrebbe compiere un miracolo. Vattene quindi subito e non raccontare frottole, noi non ti vogliamo qui attorno perché sei sporco e puzzolente, perché ... perché, santo cielo non sono certo costretto a fornirti spiegazioni". Pronunciate queste parole Don Bondio si allontanò velocemente con un'espressione di disgusto sul volto borbottando che era tutta colpa dello stato che non protegge mai, dai fanulloni, i cittadini per bene, quelli che pagano le tasse.

Nei giorni seguenti notò con grande fastidio che il barbone, che poi scoprì chiamarsi Paolo, si era trasferito dai gradini della chiesa per sistemarsi in un angolo della piazza proteggendosi con un mucchio di cartoni dal vento gelido.

Ritornò da lui deciso a farlo sloggiare, gli rifece lo stesso discorso e le stesse minacce ma la risposta che ricevette fu la stessa: non se ne sarebbe andato fino all'arrivo dell'uomo che avrebbe potuto aiutarlo. Don Bondio, senza provare la benché minima pietà, chiamò la polizia che lo fece allontanare con la forza.

Passò più di un mese da allora quando una sera si presentò in sagrestia un individuo dall'apparenza povera, vestito con abiti dimessi ma puliti che lo avvicinò timidamente: "Buona sera Don Bondio si ricorda di me? Sono Paolo il barbone. Volevo informarla che aveva torto perché l'uomo che stavo aspettando è poi venuto, mi ha trovato e mi ha guarito come può ben vedere. Ora io ci vedo e molto meglio di prima. Il prete lo guardò con attenzione ed infine lo riconobbe. Il volto era sempre sfigurato ma poiché si muoveva con sicurezza era chiaro che aveva riacquisito perfettamente la vista. Incuriosito lo invitò a seguirlo in chiesa perché doveva spegnere le luci e chiudere i portoni ma voleva anche conoscere i particolari della sua guarigione. Entrati in chiesa Paolo notò una statua, la osservò e

rischiandosi in volto afferrò il braccio del prete sussurrandogli: "E' lei, è lei la donna che mi aveva consigliato di restare vicino a questa chiesa!".

"Stai scherzando vero? Non mentire, ti rendi conto di trovarti in un luogo sacro dove le bestemmie costituiscono un peccato gravissimo? Non sai chi è quella donna?".

"No padre io non la conosco, quello che so però è che mi ha dato un ottimo consiglio".

"Stolto, è la Madonna, la Madre di Gesù e tu sostieni che Lei è venuta da te per avvertirti che qualcuno ti avrebbe guarito?".

"Sì padre lo ha fatto anche se non so perché e mi aveva detto la verità perché ora io ci vedo".

"Siediti qui e raccontami di quando hai incontrato l'uomo misterioso".

"Ero sdraiato nella mia casa di cartone e mi ero già addormentato dopo aver ringraziato Dio perché avevo ricevuto in regalo una coperta calda quando un uomo, inginocchiandosi accanto a me, mi ha scosso chiamandomi: "Paolo, Paolo, svegliati. Mia madre mi ha detto che hai bisogno di aiuto ed io sono venuto". Ho sentito poi che mi spalmava qualcosa sugli occhi che aveva l'odore del fango, poi lo ha tolto con dell'acqua e mi ha detto dolcemente di aprire gli occhi. Io gli ho obbedito ed ho alzato il mio volto verso di lui, ho aperto gli occhi e ... e l'ho visto".

"Cosa hai visto? Dimmi cosa hai visto!".

"Ho visto una luce bianchissima ed intensa che però non feriva gli occhi ma era come se li accarezzasse. Ho sentito sul volto delle lingue di fuoco che però non bruciavano ma mi donavano un senso di calore. Ho poi immerso il mio sguardo nei suoi occhi ed ho avvertito una grande pace, un'appagante senso di serenità. Per conservare in me quella sensazione e poter restare per sempre accanto a Lui avrei accettato di diventare di nuovo cieco senza riacquistare mai più la vista e quando gliel'ho spiegato Lui mi ha risposto di non aver paura perché non mi avrebbe lasciato mai ed anche se non lo avessi visto con gli occhi Lo avrei potuto percepire con il mio cuore".

Don Bondio sempre più incredulo trascinò Paolo davanti alla statua di un santo per metterlo alla prova chie-

A MESTRE

ormai tutti sanno che esiste "Il don Vecchi", ma pochissimi l'anno visitato e conoscono che è una struttura per anziani: signorile, funzionale e che domanda rette così modeste che nessuna realtà di tutto il nord-est riesce ad eguagliare!

Galleria San Valentino

DON VECCHI

DI MARGHERA

VIA CARRARA, 10

Mostra di pittura dell'artista

Gianni Favaro

19 settembre - 3 ottobre

orario: festivi 9,30 - 11.30

feriale 16 - 18.

dendogli: "Dimmi è lui quello che hai visto?".

"No, non è lui, è quello rappresentato in quel dipinto sull'altare maggiore" ed alzando il braccio indicò il volto di Cristo risorto.

Piangendo dalla rabbia il prete domandò più a se stesso che al mendicante: "Perché mai è venuto da te e non è mai venuto da me?".

"Non lo so Don Bondio mi dispiace. Mi ha solo ricordato, quando l'ho ringraziato per avermi ridonato la vista, che era stata la mia fede a guarirmi e che dovevo continuare ad essere sempre gentile con il mio prossimo sia che fosse povero sia che fosse ricco. Ha poi soggiunto che dovevo anche con-

tinuare a perdonare, perdonare quelli che mi avevano trattato male e quelli che, a causa Sua, mi avrebbero deriso ed umiliato. Io non ho compreso tutto il Suo discorso ma cercherò di essere quello di sempre, gentile con tutti anche con quelli che non sanno quanto sia difficile non avere da mangiare, non avere una famiglia, essere solo insomma. Loro non hanno mai provato ed è per questo che non capiscono e quindi io non posso giudicarli. Don Bondio lei che ha studiato ha capito che cosa vogliono dire le parole del mio Salvatore?".

"Sì Paolo, le ho comprese perché già le conoscevo ma le avevo dimenticate. Grazie amico mio per aver aperto i miei occhi. Grazie." e dopo averlo abbracciato andò ad inginocchiarsi di fronte all'altare ripetendo: "Perdonami mio Signore, ero un Tuo servo e l'avevo dimenticato, avevo giurato di amarTi e l'avevo dimenticato, avevo promesso di aiutare il mio prossimo e l'avevo dimenticato. Grazie per avermi ridato la fede."

Terminata la preghiera ritornò accanto a Paolo ed insieme si diressero verso la canonica per dividere fraternamente la cena e da quel momento Paolo rimase con Don Bondio che gli offrì una casa, una famiglia e non lo lasciò mai più da solo.

Mariuccia Pinelli

ENZO BIANCHI: ANCHE GLI STRANIERI HANNO PAURA DI NOI

«Il rapporto tra noi e l'altro si basa sulla diffidenza reciproca. Dobbiamo tenerne conto e predisporci all'accoglienza. La strada da seguire è la reciprocità: stessi diritti, stessi doveri, ma anche saper ascoltare quel che lo straniero ha da dirci»

Reciprocità. E' questa la chiave. Nei diritti e nei doveri. Nel confronto tra esperienze, storie, culture, stili di vita diversi, nello scambio tra chi abita qui da generazioni e chi vi si insedia solo al termine di un lungo viaggio. Reciprocità, perché no?, anche nelle paure. E' questa la chiave di lettura offerta da Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose, sul tema dell'immigrazione, illustrata giovedì scorso a San Vidal, a Venezia, nella conferenza "Ero straniero e mi avete accolto", promossa da Chorus Cultura.

Reciprocità nel considerare le paure, si diceva, non solo le proprie ma anche quelle degli stranieri. Proprio da qui è partito Enzo Bianchi, dal dato della paura: «Qualunque riflessione vogliamo fare sul tema dell'accoglienza



deve tenerne conto».

La migrazione, ha spiegato, «non è un fenomeno nuovo, la novità dei nostri giorni consiste semmai nel fatto che vi è una convergenza simultanea di flussi migratori verso l'Europa da provenienze molto diverse. La complessità del fenomeno provoca interrogativi: perché queste persone vengono da noi, perché sono così numerose, che ne sarà della nostra cultura? Sono interrogativi legittimi».

La paura è fisiologica. La presenza de-

gli stranieri, ha aggiunto il priore, non pone solo interrogativi, ma «desta anche timori e paure, perché il diverso è veramente e radicalmente altro da me, perché era lontano e ora è vicino, perché era sconosciuto e ora si fa conoscere e vuole conoscere. E' fisiologico che la presenza dello straniero ponga noi in questione: proprio perché manca un terreno comune su cui fondare un'intesa e la conoscenza del retroterra da cui proviene, ciò che nasce immediatamente e spontaneamente di fronte allo straniero è la paura. E la paura non va derisa né minimizzata, ma presa sul serio e fronteggiata per capirla e vincerla».

Ma non c'è solo la nostra paura. «Nell'incontro con lo straniero non va messa in conto solo la "mia" paura, quella di chi accoglie, ma anche e forse soprattutto la "sua" paura, di chi arriva in un mondo estraneo, dove non è di casa, un mondo di cui conosce poco o nulla, un mondo che non gli offre alcuna protezione».

I POSSIBILI PERICOLI

Il primo dato, dunque, è la paura. Ma sono due paure a confronto. «E non basta - ha precisato Enzo Bianchi - invocare elementi ideologici, principi religiosi o etici per esorcizzarla: essa va affrontata come presa di consapevolezza della distanza, della diversità, della non conoscenza e, quindi, della non affidabilità. La paura dell'altro è una sensazione paralizzante che va superata, non rimuovendola bensì razionalizzandola. Due sono infatti i rischi nella nostra lotta contro la paura: negarne l'esistenza e quindi assolutizzare la differenza dell'altro, sacralizzare l'altro e rinunciare così alla propria cultura, oppure assolutizzare la propria identità intesa come esclusiva ed escludente, assumendo un atteggiamento difensivo dei propri valori fino a fame un presidio da difendere, anche con la forza, contro ogni minaccia reale o presunta all'identità culturale o religiosa».

L'IDENTITÀ SI RINNOVA CON L'INCONTRO

E qui entra in gioco l'identità. «In entrambi i casi si dimentica che l'identità, sia a livello personale che comunitario e sociale, si è formata storicamente e si rinnova quotidianamente nell'incontro, nel confronto, nella relazione con gli altri, i diversi, gli stranieri. L'identità, infatti, non è statica ma dinamica, in costante divenire, non è monolitica ma plurale: è un tessuto costituito di molti fili e molti colori che si sono intrecciati, spezzati, riannodati a più riprese nel corso della storia. E' ridicolo parlare di radici: se c'è qualcosa che ci distingue dagli altri esseri viventi è l'essere

senza radici, la capacità di adattarci a qualsiasi habitat. L'identità non va indurita, non va cercata senza e contro gli altri. Perché diventa un fantasma, e ciò porta a ridurre le relazioni sociali alla materialità del dato etnico, dell'omogeneità del sangue, della lingua parlata o della religione praticata, aprendo così la via a forme di politica totalitaria e intollerante. I risorgenti nazionalismi e le tendenze localistiche si accompagnano sempre a spinte xenofobe e razziste, ci tendono all'esclusione dell'altro e si risolvono in un autismo sociale: una mancanza di ossigeno vitale contrabbandata come nicchia dorata, ma che in realtà diviene un sistema asfittico, in cui avanza la barbarie».

Dato per assodato, dunque, che la paura c'è ma va affrontata, l'altro nodo cruciale sul quale riflettere è modalità di incontro con stranieri, che secondo Enzo Bianchi può essere di tre tipi. - «Uno è l'assimilazione cioè la tendenza ad assimilare gli stranieri nella comunità che li accoglie, ma questo è un rapporto di rifiuto, di esclusione, è un incontro che nega le differenze. Un'altra modalità «è l'inserzione, che risponde alla volontà di vivere uno accanto all'altro conservando le differenze che restano giustapposte. Si vive gli uni accanto agli altri, ma si resta sconosciuti, nell'indifferenza, sia pure pacifica. E' questo - ha osservato il priore di Bose - il rapporto che maggiormente si è attestato in Italia».

LA STRADA È IL RICONOSCIMENTO RECIPROCO

La terza opzione, quella che invece secondo Enzo Bianchi dovrebbe farsi strada, «è quella del riconoscimento reciproco, riconoscere cioè le alterità, le differenze e le somiglianze, in un rapporto di dare e ricevere, senza che l'altro sia ridotto a me. In questo senso va stimolata la partecipazione attiva, accettando le specificità culturali, ma mettendo l'accento sulle somiglianze e soprattutto sull'uguaglianza di diritti e doveri. Reciprocità vuoi dire che gli stranieri devono sapere di avere dei doveri, ma occorre anche accompagnarli alla piena cittadinanza, perché siano in posizione paritaria nella società».

Non che questo sia un percorso facile, anzi. «E' lungo e difficile». Richiede, innanzitutto, capacità di autocritica da parte nostra: «Interrogiamoci sulle condizioni che abbiamo creato per ricevere lo straniero, quali sono le nostre relazioni nei suoi confronti, chiediamoci se non siano segnate da discriminazione. Interrogiamoci sulla nostra accoglienza, che non è detto non debba avere dei limiti, sia chiaro. Ci sono dei limiti oggettivi, non si può

accogliere tutti, ma questi limiti non devono essere dettati dal nostro egoismo. Occorre uno sforzo per governare i flussi, fatto a livello internazionale». Un cambio di atteggiamento. Ma è l'atteggiamento che deve cambiare: «Occorre riconoscere l'alterità, l'altro nella sua singolarità specifica, nella sua dignità. Teoricamente il riconoscimento è facile, in realtà tendiamo a guardare l'altro attraverso il prisma della nostra cultura e questo può generare intolleranza. Dobbiamo invece esercitarci a desiderare di ricevere dall'altro, imparare dalla cultura degli

altri, senza misurarla con la propria». Un esercizio che alla base di tutto ha l'ascolto. «Con questo atteggiamento di apertura è possibile mettersi in ascolto. L'altro deve apparire per noi come una chiamata a cui dare risposta. L'ascolto è un sì radicale all'esistenza dell'altro, nell'ascolto reciproco le differenze si contaminano i limiti diventano risorse». Anche perché, è stata la conclusione di Enzo Bianchi, non dobbiamo dimenticare che «aprirci al racconto che l'altro fa di se stesso ci aiuta a comprendere noi stessi».

Serena Spinazzi Lucchesi

CHIAMATI A ESSERE TESTIMONI CREDIBILI

La Chiesa cattolica, intesa come "istituzione", avrebbe perso in Italia circa dieci punti in un anno nell'indice di credibilità, probabilmente a seguito delle recenti vicende che vedono personalità ecclesiali sul banco degli imputati di processi, in verità finora soprattutto mediatici. Non è una novità che l'insistenza dei mass media su determinate tipologie di notizie condiziona la percezione di rischi e paure da parte della pubblica opinione. Ma alla consueta cautela con cui vanno letti i sondaggi vorrei aggiungere una osservazione più specifica.

Oggetto dell'indagine è, infatti, "l'istituzione" Chiesa, accostata ad altre istituzioni (dalla magistratura all'Unione europea, dalla scuola alle Forze armate) e non la credibilità dei cristiani in carne e ossa che ciascuno può incontrare nella vita. Ora, è vero che sull'istituzione si riversano anche le impressioni suscitate da singole persone che la rappresentano, ma bisognerebbe capire cosa gli intervistati, e gli intervistatori, hanno in mente quando parlano di "Chiesa cattolica": è quella dipinta dai mass media o una realtà di cui hanno fatto e fanno esperienza?

In realtà, decisiva per un cristiano è la sua credibilità di testimone del Signore risorto, è l'autenticità di un vissuto che rende conto della speranza che lo abita, è la conformità del suo modo di vivere con il Vangelo di Gesù Cristo. In quello che un cristiano dice e fa ogni giorno, è possibile o no riconoscere le tracce del volto di Gesù di Nazaret che è passato tra di noi facendo il bene? Domanda cui un sondaggio difficilmente può rispondere in modo adeguato, ma interrogativo ineludibile per i singoli credenti e per la comunità cristiana, domanda che non può mai lasciarli tranquilli. L'essere o meno credibile per un cristiano non dipende allora dall'appartenenza ad una istituzione pur necessaria, ma dal suo essere

membro di un corpo vitale, fratello o sorella della comunità del Risorto, la Chiesa, costantemente chiamata alla conversione e all'amore fraterno.

Enzo Bianchi

priore della Comunità di Bose

NUOVI STILI DI VITA

- 10) Invece di andare al lavoro in auto mi reco al lavoro in bicicletta.
- 11) Invece di usare tovaglioli o I fazzoletti di carta uso tovaglioli e fazzoletti di stoffa.
- 12) Invece di usare piatti usa e getta uso piatti in ceramica.
- 13) Invece di comperare vestiti nuovi acquisto e scambio vestiti usati.
- 14) Invece di sprecare energia elettrica la utilizzo in modo oculato.
- 15) Invece di tenere la temperatura in casa a 20 C° l'abbasso di un grado.
- 16) Invece di utilizzare la dose di detersivo proposta dalla confezione ne uso metà dose.
- 17) Invece di andare in una struttura alberghiera nel weekend usufruisco e sviluppo lo scambio di ospitalità.
- 18) Invece di comperare i regali li autoproduco: dipingo, scrivo, modello, cucino, creo.
- 19) Invece di comperare i libri, i dischi e i dvd li prendo a prestito in biblioteca o li scambio con amici.
- 20) Provo a tener conto per un mese di come spendo i miei soldi.

incontro

E' senza dubbio di sorta il periodico cattolico più diffuso a Mestre. L'Incontro viene stampato in cinquemila copie settimanali e distribuito gratis, perché i suoi editori intendono far opera di evangelizzazione e di solidarietà.